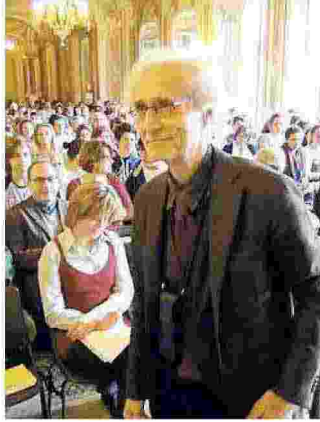


L'INTERVISTA

L'etica laica e la Puglia secondo Canfora



Luciano Canfora

L'analisi dello storico da Dante a Kant
Con uno sguardo attuale

Il pensiero ha bisogno di specchiarsi nel suo opposto. Luciano Canfora, filologo e studioso di fama internazionale, ama la via della contraddizione: al convegno "L'etica è laica", promosso all'ex Palazzo

delle Poste di Bari dall'Uaar (Unione atei, agnostici e razionalisti), sceglie di affrontare per la sua lectio magistralis "L'importanza delle religioni". «La religione è un fatto storico che ha avuto forme infinite. Il Cristianesimo arriva e spazza

via il culto antico, ma ne eredita tanti aspetti: basti pensare alla figura della Gran madre degli dei. Mi premeva con la scelta di questo tema evitare qualunque ingenuità laicistica. Comprendere quello che muove gli uomini è importante, perché la

comprensione deve essere reciproca». Professor Canfora, che spazio c'è oggi per un'etica laica? «La formulazione più seria e utile è quella di Kant: un retto operare è indipendente dalla confessione religiosa, quale che sia».

FRANCESCA SAVINO A PAGINA XI

“L'etica è sempre laica anche Bari lo insegna”

Da Dante a Kant fino agli arrivi dei migranti sulle coste pugliesi

FRANCESCA SAVINO

Il pensiero ha bisogno di specchiarsi nel suo opposto. Luciano Canfora, filologo e studioso di fama internazionale, ama la via della contraddizione: al convegno "L'etica è laica", promosso all'ex Palazzo delle Poste di Bari dall'Uaar (Unione atei e agnostici razionalisti), sceglie di affrontare per la sua lectio magistralis "L'importanza delle religioni". «La religione è un fatto storico che ha avuto forme infinite. Il Cristianesimo

arriva e spazza via il culto antico, ma ne eredita tanti aspetti: basti pensare alla figura della Gran madre degli dei. Mi premeva con la scelta di questo tema evitare qualunque ingenuità laicistica. Comprendere quello che muove gli uomini è importante, perché la comprensio-

ne deve essere reciproca». **Professor Canfora, che spazio c'è oggi per un'etica laica?**

«La formulazione più seria e utile è quella di Kant: un retto operare è indipendente dalla confessione religiosa, quale che sia. Un tema sul quale molto prima di Kant si era arrovela-

to Dante, quando ha costruito il limbo: sostanzialmente una sua creazione. Nel limbo colloca figure per lui dignitosissime come la sua guida Virgilio o Stazio. Il limbo è una invenzione teologica moto bella: si può avere una condotta moralmente accettabile indipendentemente

dal culto osservato». **Una lezione per il presente?**

«Indubbiamente. Come lo è mettere in fila la storia: tornando indietro di almeno 50 anni e ricordando quello che è successo in Iran e in Afghanistan, non possiamo trascurare che la più grande potenza occidentale incentrata su una vi-

sione laica, gli Stati Uniti d'America, abbia consentito la vittoria degli stati religiosi islamici. La spinta antioccidentale di cui oggi viviamo le tragiche derive è stata suscitata dall'Occidente stesso».

Una piccola lezione di fratellanza è stata scritta dai baresi che si sono mobilitati per lo sbarco di 250 migranti nel porto di Bari, all'alba di domenica 21 maggio.

«Una bella pagina nella storia della città. Qui sono ancora vive le immagini dei grappoli di persone appese alla Viora durante lo sbarco nel porto di Bari nel 1991. Dimostra che abbiamo ancora qualche risorsa da offrire, qui come altrove».

Ritiene che non sia un caso che sia avvenuto in Puglia?

«Non è la prima volta, certo, che l'Italia del Sud dà prova di nobiltà d'animo: non c'è nulla di antropico, sia chiaro, ma il fatto di appartenere a un ambiente meno florido e avere espe-

rienza diretta della sofferenza aiuta a mobilitarsi. Ma non si può trascurare la spinta opposta, quella della guerra tra poveri che nasce in zone purtroppo a noi vicine, come la Capitanata, in cui molti di quelli che arrivano vengono ridotti in schiavitù. Una condizione umana terrificante che degrada i due poli della relazione: lo schiavo e il padrone».

Ha deciso di chiudere il viaggio attraverso i millenni della sua lectio magistralis con la lettera di Gramsci scritta a pochi giorni dalla morte di Lenin e dedicata a una religione "laica": "Non si potrà mai evitare che nelle grandi masse la rivoluzione si sintetizzi in alcuni nomi (...) questi nomi diventano quasi un mito religioso. È questa una forza che non bisogna distruggere". Ma se non possiamo fare a meno di una forma di religione, quali antidoti ci sono alle derive fondamentaliste?

«Non ne vedo tantissimi. Uno è sicuramente conoscere la storia: gli avvenimenti dell'ul-

timo mezzo secolo per esempio ci ricordano perché siamo a questo punto. E a questo proposito credo che sarebbe molto utile che nelle scuole si studiasse la religione, non come catechismo ma come storia del fenomeno religioso. Poi c'è un elemento che può sembrare schematico, ma io lo ritengo comunque utile: l'Islam nel suo complesso - è molto diviso al suo interno - ha avuto un inizio che risale a mezzo millennio più tardi rispetto al Cristianesimo. E' come se oggi stesse vivendo la sua Notte di San Bartolomeo, in un clima di scontri ferocissimi verso gli altri e tra loro medesimi. Poi il Cristianesimo di fronte alla dura prova della modernità ha scelto la via dell'ecumenismo, una strada tracciata dal Concilio Vaticano II ed è oggi una religione che si può permettere di guardare con solidarietà ad altre fedi».

Nel suo saggio La schiavitù del capitale lei suggerisce di credere nell'utopia della fratellanza contrapposta a quella dell'egoismo.

«Lo penso fermamente. An-

che quella del profitto è un'utopia, visto che c'è chi si condanna a essere sempre proteso verso qualcosa che non lo soddisfa mai. Fratellanza è una parola importante, prima cristiana, poi fatta propria dall'Illuminismo e infine tenuta alta nel '900 da tante forze politiche che l'hanno sorretta. Peccato che poi il riferimento si sia disolto».

Viene in mente l'episodio, ricordato da Marino Niola sulle pagine di Repubblica all'indomani della strage di Manchester, della notte di Natale del 1914 sul fronte Nord della Francia.

«Un momento importantissimo: tedeschi e francesi che abbandonano le trincee opposte intonando canti religiosi e si incontrano su un terreno comune nel nome di un desiderio di pace universale. Un momento che poi fu schiacciato dagli alti comandi che vollero la guerra. Ma il sentimento della massa di fronte alle centinaia di migliaia di morti - il bilancio finale, non dimentichiamolo, fu di milioni di persone - era un enorme desiderio di pace».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



STORICO

Luciano Canfora (Bari, 5 giugno 1942) è filologo classico, storico e saggista. È considerato uno dei massimi esperti a livello internazionale della cultura classica, latina e greca in particolare. Autore di decine di saggi e pubblicazioni, è noto anche perché convinto sostenitore dell'applicazione di un approccio multidisciplinare. Docente all'Università degli studi di Bari





SOLIDARIETA'
In Puglia frequenti
gli episodi di aiuti
ai migranti. A lato,
Immanuel Kant

